

MILITIA CHRISTI E TEMPLARI IN SARDEGNA



A CURA DI
MASSIMO RASSU



DOMUS DE JANAS



RICERCHE ARSOM

COLLANA

77
Pisa
Lopia Di tutto il Cabreo que lo Gio: Paulo
di Archangelo Bobbi ho accopiato fedelmente
con ogni diligenza ~~tema~~ parola y parola
senza tramutar sostanta ne parola alcuna
e ciò ho fatto ad Instantia del M.º Fr. Pietro
Caraglio ex Comend. Fr. Pietro Anselmi
et Pontanti honoato, ma schita d.º
Fr. Leonard de sette for
Pane et exend
io agente for
972

Fr. Pietro
M.º

quis
de
...

Qualiter et Comenda

Anselmi quondam presens et Comitis Anselmi
CXXVI. M D CXXVII et M D CXXVIII
ho autem in presente manu propria. *[Signature]*

[Large decorative flourish]

© Domus de Janas
Militia Christi e Templari in Sardegna
Ricerche A.R.S.O.M.
a cura di Massimo Rassu

ISBN 978 88 88569 93 2

Prima edizione Aprile 2010

Realizzazione editoriale:
Domus de Janas
Via Monte Bianco 54
09047 - Su Planu - Selargius
Tel. 070 5435098 Fax. 070 5434105
domusdejanaseditore@tiscali.it
www.domusdejanaseditore.com

Impaginazione e grafica Comedit Srl

Stampa e allestimento:
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)



RICERCHE ARSOM

MILITIA CHRISTI E TEMPLARI IN SARDEGNA

A CURA DI
MASSIMO RASSU



DOMUS DE JANAS



Scala di 1:2.000.000



km

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag 9
<i>Raffaele Carboni</i> Chinon: una mossa malriuscita?	pag 15
<i>Nicoletta Usai</i> Le cassette-reliquiario: dalla Terra Santa alla Sardegna	pag 47
<i>Marco Uda</i> Sulla presenza templare a Santa Maria di Uta	pag 61
<i>Osvaldo Lilliu</i> Scavi nella chiesa di Santa Maria di Uta	pag 85
<i>Adriano Pilia</i> La storia dei Templari in Sardegna	pag 95
<i>Stefano Basciu</i> Contributo alla conoscenza dell'architettura tardoromanica in Sardegna: la chiesa di Santa Maria a Guspini	pag 119
<i>Claudia Sanna</i> Peccato e Salvezza: a proposito dell'architrave del San Pietro di Villa San Pietro	pag 137
<i>Alessandro Ruggieri</i> Le croci scolpite nella chiesa di San Leonardo di Siete Fuentes	pag 149
<i>Gaetano Ranieri e Luca Piroddi</i> Indagini non distruttive nella chiesa di San Leonardo	pag 163
<i>Massimo Rassu</i> Falsità, miti e leggende sulla cappella di Rosslyn in Scozia	pag 169
<i>Battista Urru</i> Un feudo senza vassalli	pag 199
<i>Emanuele Melis</i> Un inedito documento cinquecentesco relativo alla rifondazione della Commenda di San Leonardo di Sette Fontane di Santu Lussurgiu	pag 213
<i>Graziano Fois</i> L'ispezione alla Commenda di Siete Fuentes nel 1654. I beni nei territori di Santu Lussurgiu	pag 233
<i>Paolo Cau</i> La Marina dell'Ordine di Malta in Sardegna	pag 239
<i>Fabio Marcello</i> La controversa questione della sovranità dello S.M.O.M.	pag 247
<i>Comunicazioni</i>	pag 257
<i>Indici dei due volumi A.R.S.O.M. precedenti</i>	pag 263

Un inedito documento cinquecentesco relativo alla rifondazione della Commenda di San Leonardo di Sette Fontane di Santu Lussurgiu

Emanuele Melis

Presso l'archivio dell'Ordine di Malta di Roma si trova, tra le carte relative alla commenda di San Leonardo di Sette Fontane in Sardegna, un memoriale ancora inedito, più antico dei documenti fra i quali è conservato, appartenenti per lo più al periodo compreso tra il 1798 e gli anni '30 dell'Ottocento e relativi al forzato passaggio delle proprietà della commenda al Regno di Sardegna in seguito all'invasione dell'isola di Malta da parte di Napoleone. La carta è senza data, ma sicuramente appartiene ai primi anni della seconda metà del '500, ed è indirizzata a frate Alarame de la Lingueglia,¹ il vero restauratore moderno delle proprietà gerosolimitane presenti nell'isola che, con tutta verosimiglianza, negli ultimi due secoli erano andate disperse o, quantomeno, si trovavano fuori dal controllo diretto dell'Ordine. Sulla base, infatti, di quanto emerso da alcune precedenti ricerche, pubblicate nella tesi di dottorato e in alcuni articoli,² la

1. Il documento, conservato tra gli incartamenti relativi alla Commenda di San Leonardo di Sette Fontane di Sardegna, mi è stato gentilmente fornito dalla dott. Valeria Maria Leonardi, archivista presso la sede romana del Sovrano Ordine di Malta. Si tratta della copia semplice di una lettera indirizzata a frate Alarame dei Conti di Lingueglia, relativa alle cose da compiere per il recupero delle proprietà di Sette Fontane in Sardegna. Proviene dall'archivio del priorato pisano, come si può desumere dall'indicazione «Commende estere» contenuta nelle note tergalì, la quale ha senso solo in relazione a Pisa. Note tergalì: «Notizia della Commenda di S. Leonardo delle 1 Sette Fontane in Sardegna 1 76 | 906/19 | Per Alarame della 1 Lingueglia | Memoriale | Commende Estere».

2. Emanuele Melis, *Due antichi ospedali del Giudicato d'Arborea: San Leonardo di Sette Fontane di Santulussurgiu e Sant'Antonio Abate di Oristano*, Dottorato europeo in Fonti scritte della civiltà mediterranea, XVIII ciclo, 2006; Id., *L'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a San Leonardo. Un documento inedito dell'archivio medievale dell'Ospedale di San Leonardo*, «Nae», 11 (2005), pp. 59-63; Id., *Una copia settecentesca del Condaghe di Barisone II. Le proprietà medievali di San Leonardo di Bosove e di San Giorgio di Oleastro*, «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XV (2006), pp. 321-344; Id., *Alcuni documenti medievali della domus sive praeceptorium di San Leonardo di Sette Fontane*, «Quaderni Bolotanesi», XXXIV (2008), pp. 111-152.

presenza dell'Ordine nell'Isola è certamente da far risalire al secolo XII, immediatamente dopo la creazione dell'Ordine in seguito alla prima crociata. In questo senso credo siano da leggere gli accenni al rapporto tra una famiglia giudicale sarda, quella di Marcusa de Gunale, e l'Ordine di San Giovanni contenuta nel documento storico conosciuto come *Libellus iudicium Turritanorum*³ che, con un linguaggio particolare, fa conoscere il legame presente tra l'Ordine e i giudicati di Arborea e Torres, legame che viene confermato dai dati contenuti nel Cabreo del 1627-29, trovato da mons. Alberti.⁴ Non ritengo invece abbiano legami con l'Ordine che possedeva san Leonardo di Sette Fontane alcune affermazioni contenute in due schede, la 165 e la 188, del Condaghe di san Nicola di Trullas.⁵ Allo stesso modo, come ho già avuto modo di scrivere, è da respingere l'appartenenza all'Ordine di San Giovanni dell'Ospedale di Sant'Antonio di Oristano, di cui sono convinti alcuni studiosi isolani.⁶

Il XIV è l'epoca più importante per i rapporti tra l'Ordine di San Giovanni, detto allora di Rodi, e la Sardegna ed è anche il periodo più documentato. In questo secolo si assiste infatti ad un interesse verso la Sardegna da parte dei priorati giovanniti

3. *Libellus iudicium turritanorum*, a cura di Antonio Sanna, Cagliari, 1957. Sulle date relative al Giudice Costantino, alla moglie Marcusa de Gunale, al giudice Gonario, figlio di Costantino e di Marcusa, e su Saltaro de Gunale, si veda AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L. L. Brook, F. C. Casula, M. M. Costa, A. M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, s. l., 1983, pp. 66 e pp. 187 e sgg.

4. Ottorino Pietro Alberti, *Il priorato di S. Leonardo di Sette Fontane*, in «Frontiera», I, 1971, Cagliari, 1994, pp. 525-526, riedito in Id., *Scritti di storia civile e religiosa della Sardegna*, Cagliari, 1994, pp. 105-108.

5. Massimo Rassu, *L'Ordine di Malta in Sardegna*, Cagliari, 1996, p. 14 e sgg.; Paolo Mercì (cur.), *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 1992. Le schede citate sono infatti tra le più antiche del condaghe, secondo Mercì. Delle ventiquattro mani diverse che Mercì individua nella stesura delle varie parti del codice, una sola si occupò della trascrizione dall'inizio fino alla scheda 247 in «una tarda minuscola carolina di modulo grande databile al secondo quarto del secolo XII» *op. cit.*, pp. 21-22. Ancora nell'ambito delle minuscole caroline appartengono anche le sei mani che seguono, di poco successive a quella che vergò le prime 247 schede, che Mercì attribuisce alla metà del secolo XII. Troppo presto - credo - per la presenza in Sardegna, e per giunta in una zona interna, di un ordine fondato solo qualche anno prima.

6. Su questo si vedano Damiano Filia, *La Sardegna cristiana, II: Dal periodo giudicale al 1720*, Sassari, 1995, p. 119; Didaco Cossu, *Gli Ospedali Civili in Sardegna*, estratto da *Atti del Primo Congresso Europeo di Storia Ospedaliera, Reggio Emilia, 6-12 giugno 1960*, Rocca San Casciano, p. 338; Ottorino Pietro Alberti, *Il priorato di S. Leonardo di Sette Fontane*, in «Frontiera», I, 1971, Cagliari, 1994, pp. 525-526, riedito in Id., *Scritti di storia civile e religiosa della Sardegna*, Cagliari, 1994, pp. 105-108; Francesco Cesare Casula, *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella, 1990, 2 voll. I: *La Corona d'Aragona*, vol. II: *La Nazione Sarda*, p. 297; Luisa D'Arienzo, *Bolle di Crociata e privilegi mercantili concessi ai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme nella lotta contro gli Infedeli. Il caso della Sardegna*, in AA.VV., *Studi in Onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari 1998; su questo argomento cfr. E. Melis, *Alcuni documenti medievali*, cit.

catalani⁷ e ad un generale attivismo politico dei membri dell'Ordine.⁸ Non si tratta solo di un contributo finanziario offerto alla corona catalana, ma anche di combattenti, come ricorda Luisa D'Arienzo.⁹ Il 5 novembre 1325 lo stesso infante prese poi sotto la sua protezione gli Ospedalieri del *regnum Sardiniae*.¹⁰

È con la pubblicazione nel 2005 da parte dello scrivente del documento di Mariano IV, emanato nel 1362, che sono stati fatti dei passi in avanti nella conoscenza della storia dell'ordine in Sardegna e nella villa di San Leonardo di Sette Fontane in particolare. Grazie alla pergamena conservata nell'Archivio del Comune di Cagliari è stato possibile confermare quanto già emergeva dalla lettura di alcuni documenti noti e cioè che la nascita di Sette Fontane come priorato giovannita è da collocarsi tra la morte di Ugone II e il regno di Mariano IV. Del 1338 è, infatti, la citazione di

7. Sulle vicende della costituzione del *Regnum Sardiniae et Corsicae* e della successiva infeudazione a Giacomo II il Giusto, avvenuta il 4 aprile del 1297, si vedano Francesco Cesare Casula, *La Sardegna aragonese*, Sassari, 1990, 2 voll. I: *La Corona d'Aragona* pp. 75 e sgg.; Id., *Il "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti politici*, in AA.VV., *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero 19-24 Maggio 1990, La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Sassari, 1993; Maria Teresa Ferrer i Mallol, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in AA. VV., *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale, Atti del I° Convegno Internazionale di Studi, Oristano, 5-8 Dicembre 1997*, a cura di Giampaolo Mele, Oristano, 2000, 2 voll., pp. 535-620. La notizia relativa alla Sardegna è tratta da Pierre Bonneaud, *Le prieuré de Catalogne, le Couvent de Rhodes et la Couronne d'Aragon. 1415-1447*, s. l., 2004, p. 250 e sgg. La notizia relativa alla concessione di Bonifacio VIII è tratta da V. Salavert i Roca, *Cerdeña y la expansion Mediterranea de la Corona de Aragón, 1297-1314*, 2 vol., Madrid, 1956, t. II, doc. 47, p. 62.

8. Nonostante l'opinione contraria di Pierre Bonneaud, autore di un lavoro sul giovanniti catalano-aragonesi del XIV secolo, che interpreta questo atteggiamento come un'adesione personale dei vari confratelli piuttosto che come una politica seguita nel suo complesso dai priorati iberici: P. Bonneaud, cit., p. 259. Cfr. anche Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers à Rhodes jusqu'à la mort de Philibert de Naillac (1310-1421)*, Paris, Leroux, 1913 (rist. anastatica London, 1974 con introduzione di Anthony Luttrell), p. 148. Si vedano, al riguardo, Ricardo Cierbide, *Edició crítica dels manuscrits catalans inèdits de l'orde de Sant Joan de Jerusalem (segles XIV-XV)*, Barcelona, 2002, p. 371; Anthony Luttrell, *The Aragonese Crown and the Knights Hospitallers of Rhodes: 1291-1350*, English Historical Review, LXXVI, London, 1961, ora in Anthony Luttrell, *The Ospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West 1291-1440*, London, 1978, XI, p. 9; Giuseppe Meloni, *L'attività in Sardegna di Raimondo d'Ampurias, dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, in *Annali delle Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, vol. XXXVII, 1974-1975, pp. 147. A. Luttrell, *La Corona de Aragón y las órdenes Militares durante el Siglo XIV in VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, tom. II, ii, Valencia, 1970

9. Luisa D'Arienzo, *Bolle di Crociata cit.*, p. 150. Cfr. J. Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers à Rhodes*, cit. p. 120; A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 212; A. Luttrell, *The Aragonese Crown cit.*, p. 11.

10. L. D'Arienzo, cit., p. 150. A. Luttrell, *Actividades economicas de los Hospitalarios de Rodas*, cit., p. 182.

frate Bono da Coicio, monaco giovannita, nelle *Rationes Decimarum Italiae*¹¹ mentre per il periodo precedente non è possibile, stando almeno alla documentazione di mia conoscenza, stabilire con sicurezza l'ordine a cui apparteneva la chiesa di San Leonardo di Sette Fontane.¹²

È possibile che la donazione giudicale alla Lingua italiana dell'Ordine, a cui si fa riferimento nel documento di Mariano IV, e, in special modo, al priorato pisano, sia indice di una politica estera che cominciava a differenziarsi da quella adottata da Ugone II, che le fonti e gli studi storici attestano come filocatalano e antipisano.¹³ Infatti, nel 1353, con Mariano IV, anche il Giudicato oristanese entrò in guerra aperta contro i catalano-aragonesi.¹⁴ La guerra cominciò nel 1353 e nel 1354 il sovrano aragonese Pietro IV giunse in Sardegna, dove pose l'assedio alla città di Alghero, che ritornò in mani catalane,¹⁵ e dove l'anno successivo poté celebrare la prima riunione parlamentare.

11. Pietro Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, a cura di Pietro Sella, Città del Vaticano, MDCCCXLV, p. 29

12. Stando ai Cabrei del XVII e XVIII secolo la chiesa, prima che venisse data all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, era stata di proprietà dei Benedettini.

13. Non si capisce infatti perché, dato l'impegno finanziario dell'Ordine nella conquista della Sardegna, un sovrano unanimemente definito filocatalano come Ugone II abbia poi privilegiato il priorato pisano, i cui membri, nonostante il carattere internazionale dell'Ordine, non possono non aver seguito gli interessi di "patria", come i loro confratelli iberici, soprattutto in un periodo, come quello appena iniziato, in cui l'obbiettivo congiunto dei catalani e del loro alleato sardo era in primo luogo costituito dall'estromissione dall'isola proprio dei pisani. Sulla presenza di dubbi anche in Ugone II, in seguito alla conquista catalano-aragonese, si veda Raimondo Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al duemila*, Roma, 1999, p. 309, che cita una lettera del 1325 spedita da Ugone II al cardinale Napoleone Orsini. Sulla politica di Ugone II si veda F. C. Casula, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 223, il quale, senza mezzi termini, sostiene che il giudice Ugone II, che aveva contribuito ad annullare la potenza di Pisa in Sardegna, non aveva mai messo in dubbio la politica filoaragonese seguita anche dal successore, il figlio Pietro, sovrano d'Arborea col nome di Pietro III, che cominciò il suo regno in contemporanea con il nuovo sovrano aragonese, Pietro IV d'Aragona, "terzo re di Sardegna e di Corsica", incoronato il 31 marzo del 1336.

14. Sulle varie ipotesi si vedano, oltre a Casula, I, cit. p. 224, anche il lavoro di Maria Teresa Ferrer I Mallol, *La guerra d'Arborea* cit., pp. 535-620. Un'ottima visione d'insieme, insuperabile per chiarezza, in E. Putzulu, "Cartulari de Arborea". *Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il Giudicato d'Arborea e i Re d'Aragona (1328-1430)*, Padova, 1957.

15. Sulle vicende di questa prima fase della guerra si veda Casula, cit., I, pp. 271 e sgg.; Luisa D'Arienzo, *La pace di Algero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354*, in *Medioevo. Età Moderna, Saggi in onore del prof. Alberto Boscolo*, Cagliari, 1972; Giuseppe Meloni, *Sull'alleanza veneto-aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, in *Medioevo. Età Moderna, Saggi in onore del prof. Alberto Boscolo*, Cagliari, 1972.

In quegli anni continua l'attivismo dei gerosolimitani catalani a favore del proprio sovrano. Nel 1356, infatti, Galceran de Fenollet, commendatore di Masdeu, ottiene da papa Innocenzo VI l'autorizzazione per andare in Sardegna al servizio del re, accompagnato da altri confratelli dell'Ordine, dietro richiesta di Pietro IV.¹⁶ Una presenza non legata a motivi di ordine militare ma forse, nelle intenzioni del sovrano aragonese, tesa ad arginare la ripresa dei rapporti che il Giudicato d'Arborea stava instaurando con elementi italiani, in previsione di una nuova ripresa del conflitto, come in effetti avvenne.¹⁷

È quindi il documento di Mariano IV che in qualche maniera sembra confermare questa mutazione generale della politica del Giudicato arborense. In tale documento viene inoltre confermata l'ipotesi che nel periodo compreso tra il 1335 e il 1357 la chiesa di San Leonardo sia stata modificata nella sua struttura e donata, secondo la nostra ipotesi, all'Ordine di San Giovanni.

Nel secolo successivo, sotto il regno del sovrano Martino il Vecchio compaiono alcuni monaci giovanniti che aiutano il sovrano nella conquista dell'isola.¹⁸ All'inizio del XV secolo, San Leonardo cessò momentaneamente di far parte della lingua italiana dell'ordine. A uno di questi confratelli giovanniti, Johan de Vilagut,¹⁹ presente in Sardegna e a Napoli con il successore di Martino tra il 1420 e il 1423, il re Alfonso concesse, nel 1421, il priorato di San Leonardo, senza preoccuparsi, commenta Bonneaud, né delle regole né della gerarchia dell'Ordine, con il pretesto che tale struttura si trovava abbandonata e distrutta. L'attribuzione del priorato di San Leonardo di Sette Fontane a Johan de Villagut si ricava da un documento, spedito da

16. Citato da Pierre Bonnet, op. cit., p. 250.

17. Sui contatti di Mariano IV con elementi italiani in funzione anticatalana abbiamo alcune notizie: nel periodo compreso tra il 1350 e il 1353, definito da F. C. Casula, *La Sardegna aragonese, cit.*, I, p. 265, come "fase fredda della guerra tra l'Arborea e l'Aragona», si segnalano alcune lamentele catalane per i contatti del sovrano arborense con elementi pisani, per la vendita del grano sardo, di grande importanza strategica. Inoltre Casula accenna all'interesse di Genova nei confronti di Alghero, ceduta da alcuni membri della famiglia Doria a Genova nel 1353, mentre contemporaneamente Mariano IV tentava approcci con Milano (Casula, *cit.*, p. 269). Si vedano anche Giuseppe Meloni, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso, II (1355-1360)*, Padova, 1976; Maria Teresa Ferrer i Mallol, *La guerra d'Arborea cit.*, pp. 535-620.

18. Cfr. Pierre Bonneaud, *Le prieuré de Catalogne, cir.*, p. 211 che parla di "pacificazione" dell'isola come motivo che spinse l'Ordine a partecipare alle lotte in Sardegna.

19. Bonneaud, *cit.*, a p. 259 ricorda Joan de Vilagut per la sua presenza nel 1413 all'assedio di Balaguer assieme ad altri tre comandanti di priorato.

Cagliari il 31 gennaio 1421, con il quale Alfonso il Magnanimo concede a frate Johan la precettoria di Sette Fontane, al suo tempo distrutta e desolata.²⁰

Tale notizia permette di comprendere in maniera migliore alcuni documenti degli anni quaranta del XV secolo, presenti sia nell'Archivio di Stato di Cagliari che nella National Library of Malta, che accennano al ritorno della *domus* di San Leonardo tra i possedimenti pisani dell'Ordine.

Per i documenti successivi, la fonte è l'archivio di Stato di Firenze, dove sono conservati i documenti del priorato pisano. Nel quinquennio 1495-1500, infatti, il priorato pisano viene confermato nel possesso del priorato di San Leonardo da una nota, registrata in un quaderno di «Conti ricettoriali dal 1562 al 1603», che però contiene anche dati del secolo precedente, conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, nella quale compare come commendatore fra Nicolao Vespucci, forse parente del Vespucci commendatore del San Sepolcro di Firenze

Nel 1530, appena insediati a Malta i Cavalieri Gerosolimitani, il priore di Pisa frate Ludovico de Puteo nomina suo procuratore per la *precettoria* di Sette Fontane di Sardegna Antonio de Roqueis, *religiosus vir*.

Nella bolla magistrale del 29 febbraio del 1530 (1531 secondo il computo moderno),²¹ il Gran Maestro Fra Filippo de Viller Lisleadam, notifica al priorato di Pisa l'ammontare del contributo a cui sono tenute le varie commende.²²

A giudicare da quanto emerge dai Conti ricettoriali, che nella seconda metà del XVI secolo sono tenuti con una certa cura e regolarità presso il priorato pisano, tra il periodo in cui fu precettore Vespucci e l'azione rifondatrice di frate Alarame dei Conti della Lingueglia, la precettoria di Sardegna non versò nessuna responsione al Comune Tesoro e questo nonostante per quasi tutto il XVI secolo da Malta provenisse periodicamente una precisa e dettagliata richiesta di denaro. Erano gli anni decisivi del conflitto con i Saraceni e gli Ottomani, durante i quali la resistenza della stessa

20. Cfr. E. Melis, *Alcuni documenti medievali*, cit.

21. Ancora negli ultimi anni del XVIII secolo, il computo del tempo presso la Cancelleria dell'Ordine di Malta utilizzava lo stile fiorentino dell'Incarnazione. Cfr. Alessandro Pratesi, *Genesi e forme del documento medioevale*, III° edizione, Roma, 1999, pp.126-127: lo stile è quello dell'incarnazione fiorentina che ritarda di un anno rispetto a quella pisana, facendo iniziare l'anno sempre il 25 marzo ma dell'anno successivo per cui segna nel millesimo un'unità in meno nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 24 marzo).

22. Vedi Archivio di Stato di Firenze, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, Serie 132, Pezzo 270: «Sunti delle cartapecore del priorato di Pisa».

isola di Malta venne messa a dura prova. Erano gli anni dell'assedio a Malta, avvenuto nel 1565 e della battaglia navale di Lepanto che, nonostante il loro significato sia stato spesso sopravvalutato dalla storiografia, ebbero nondimeno un significato decisivo per la stessa esistenza del piccolo stato giannita.²³ Non si deve dimenticare, infatti, quanto scrive Jonathan Riley-Smith relativamente alla "vera" fine delle crociate, avvenuta secondo lo studioso inglese nel 1798, anno della conquista francese dell'isola e della caduta di Malta ad opera di Napoleone.²⁴

I dati relativi a Sette Fontane sono stati desunti sia dalle bolle magistrali, conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze e indirizzate, appunto, al priorato pisano, sia dai quaderni dei Ricevitori dei Conti, conservati presso lo stesso archivio.

In tali documenti sono specificati gli importi che ciascuna precettoria pisana deve versare a Malta. Nonostante la richiesta regolare da parte dei Gran Maestri, la precettoria di Sette Fontane risultava debitrice, nel 1563, di scudi 651, soldi 10 e denari 11 d'oro, cifra enorme, se confrontata con le cifre che venivano annualmente richieste. Tale debito risulta essere di 810 scudi nel 1569 e ben 906 scudi 2 soldi e 2 denari nel 1572, come si può vedere dal conto ricettoriale del Ricevitore Canigiani che aggiunge anche, sconsolato, che «*questo commendatore*» - cioè frate Alarame - «*è stato hor qua et hor la et perciò non si è potuto risquotere mai cosa alchuna etiam a tempo del mio antecessore*».

Alla precettoria di Sette Fontane di Sardegna, nella bolla magistrale del 30 maggio 1548, il Gran Maestro Joannes de Omedes aveva richiesto un contributo di scudi 3 e soldi 11.²⁵ Il 12 ottobre 1551, lo stesso Gran Maestro richiese un contributo di scudi 9, soldi 1 e denari 11.²⁶

Nel 1571, sempre dal Gran Maestro, che allora era Petrus de Monte, proviene la richiesta di contribuzione per la costruzione dell'*auberge* della Lingua italiana, che doveva sorgere nella nuova città voluta dal Gran Maestro La Vallette. Il contributo è richiesto ad

23. Sul ruolo dei cavalieri di Malta nella difesa del Mediterraneo si veda in primo luogo Fra Giovanni Scarabelli, *L'Ordine di San Giovanni nelle strategie del Mediterraneo*, in AA. VV., *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII - XVII*, Atti del Convegno, Genova - Imperia - Cervo, 11-14 settembre 1997, a cura di Josepha Costa Restagno, Bordighera, 1999

24. Jonathan Riley-Smith, *Al seguito delle Crociate. Origini, storia, evoluzione*, Roma, 2000, p. 24.

25. Archivio di Stato di Firenze, Segnatura: Diplomatico, Pergamena proveniente da Malta del 1548 Maggio 30, Serie: Lunga, provenienza: Firenze, Ordine Gerosolimitano di Malta

26. Archivio di Stato di Firenze, Segnatura: Diplomatico, Pergamena Malta, 1551 Ottobre 12 Serie Normale; provenienza: Firenze, Ordine Gerosolimitano di Malta.

ogni singola istituzione membro del priorato per un importo pari al dieci per cento delle responsioni versate in due anni. La richiesta per Sette Fontane è la seguente:

«Ala commenda di Sette Fontane di Sardignia annexa per membro per scudi decisette grossi cinque denari cinque li tocca scudi tre grossi nove».

Il dieci per cento è calcolato sull'importo richiesto annualmente e quindi si può vedere come la responsione pagata da Sette Fontane, nel corso del XVI secolo, si aggiri intorno a scudi 9, soldi 1 e denari 11, richiesti anche nella bolla del 1551.

Stando ai conti ricettoriali della metà del XVI secolo, però, è possibile nutrire grossi dubbi sulla reale capacità della precettoria di San Leonardo di offrire il proprio contributo. Lo si ricava dai registri delle Responsioni presenti attualmente nell'Archivio di Stato di Firenze. Grazie ad uno in particolare veniamo a sapere che, nel 1566 la Commenda, o Precettoria, di San Leonardo di Sette Fontane di Sardegna, aveva un debito nei confronti del Comune Tesoro della Religione di San Giovanni di Malta di quasi 652 scudi d'oro.

Se l'imposizione annua di San Leonardo era pari alla cifra richiesta negli anni 1564, 1565, 1566, cioè circa 17 scudi, risulta che San Leonardo non versava nulla nelle casse dell'Ordine da un numero di anni difficilmente calcolabile, ma comunque rilevante.

Tenendo conto della situazione in cui era venuta a trovarsi la precettoria, non fa meraviglia che il Priorato pisano abbia deciso di porre un rimedio. A questo fa riferimento il documento indirizzato a frate Alarame dei Conti della Lingueglia, che crediamo di non aver errato indicandolo come il restauratore, a tutti gli effetti, delle proprietà appartenenti a San Leonardo.

Si tratta di un memoriale proveniente a Roma dal priorato pisano: lo si ricava sia dal fatto che venne indirizzato a frate Alarame, priore pisano, sia dal fatto che, nelle note tergalì compare la dicitura "Commende estere", che ha senso solo in relazione a Pisa.²⁷ È verosimilmente da datare negli anni sessanta del XVI secolo, sia per la esplicita menzione del sovrano spagnolo Filippo II, sia perché si fa riferimento a trattative da condurre sia nei confronti del Pontefice, sia dello stesso sovrano

27. Su questo si veda l'incartamento 204 dell'Archivio di Stato di Firenze nel quale si trovavano i documenti relativi a Sette Fontane poi trasferiti a Torino. La Commenda di San Leonardo fa parte appunto delle Commende pisane che si trovavano in Stati esteri, come era la Sardegna nell'epoca moderna.

spagnolo. È il periodo in cui Filippo II faceva pressioni perché gli ordini religiosi presenti in Sardegna entrassero nell'orbita spagnola.²⁸

Scrivendo Giancarlo Sorgia che proprio il sovrano Filippo II assunse un atteggiamento più radicale nei confronti del problema dell'appartenenza degli ordini religiosi sardi alle famiglie italiane, intervenendo nel 1569 presso Pio V affinché fossero prese adeguate misure. Filippo poteva contare anche sull'appoggio dello stamento militare e del Consiglio civico di Cagliari, che intervennero nella questione nel 1576, facendo conoscere ufficialmente la loro contrarietà all'appartenenza dei conventi sardi all'obbedienza italiana. Solo una minoranza di religiosi, continua Sorgia, era però favorevole al passaggio. Il frate minorita Natale Muzicha scrisse al cardinale Alciati per opporsi al progetto di Filippo II e per far conoscere il parere di monaci benedettini, carmelitani, cappuccini, serviti, agostiniani, domenicani e camaldolesi, che si opponevano non solo per ragioni di carattere storico, ma anche per ragioni di carattere pratico, come la maggior vicinanza della Sardegna all'Italia.

Questo però non servì a far cambiare idea al sovrano spagnolo che, esercitando abili pressioni presso gli ambienti pontifici e la curia generale francescana, riuscì a far passare, via via, i conventi sardi all'obbedienza spagnola.

Il documento indirizzato a frate Alarame è da leggere all'interno di questo processo che riguardò la Chiesa sarda ed è da collocare, verosimilmente, in un periodo di poco precedente alla data del primo documento che compare nel Cabreo del 1629, nel quale si assiste, appunto, alla ricostituzione della precettoria e delle proprietà ad essa annesse.

Nel documento infatti si accenna alla necessità di parlare con l'ambasciatore di Spagna a Roma. La situazione in Sardegna non è buona per la precettoria in quanto non vengono rispettati i privilegi della Religione di Malta. La commenda è molto povera perché le sue proprietà consistono in pezzi di terra e *salti* sparsi in diverse parti dell'isola e sotto diversi feudatari sia laici che ecclesiastici, i quali hanno approfittato della lunga assenza dei commendatori che normalmente non stanno nell'isola - né ora né nel passato - a causa della povertà della Commenda e della malsanità del regno, per usurpare le proprietà.

Volendo poi il moderno commendatore riacquistarli, trova l'opposizione, si dice nel documento, da parte degli ufficiali regi che non solo creano ostacoli ma anche cercano di avocare alla loro giurisdizione tutte le cause, con il pretesto che i

28. Si veda al proposito Giancarlo Sorgia, *La Sardegna spagnola*, Sassari, 1982.

colpevoli di usurpazione dei salti sono persone laiche e secolari, e quindi soggetti alla giurisdizione reale. Inoltre anche il giudice apostolico di appellazione del Regno di Sardegna avoca a sé le cause, impedendo al conservatore di agire e la causa diventa tanto lunga che la commenda non può sopportarne le spese.

Il Papa e il Re devono invece ristabilire i diritti della Religione di Malta in base agli indulti già concessi grazie ai quali le proprietà dell'Ordine di Malta sono immediatamente soggette alla Santa Sede e nessun altro giudice all'infuori del conservatore può esaminarne le cause. Inoltre si fa riferimento all'esenzione di cui dovrebbero godere coloro che si occupano della Commenda e che invece non viene loro riconosciuta. Attualmente - si legge - servirebbero almeno un procuratore per villa e tre per città i quali devono essere esentati di tutte le tasse e dal foro temporale e sottoposti alla sola autorità del conservatore della religione.

Le persone legate in qualche modo alla precettoria non solo non hanno l'appoggio delle autorità, ma devono far fronte anche alla ribellione e all'ostilità delle popolazioni, tanto che i ministri del conservatore e il moderno priore si sono trovati in pericolo di morte, assaltati e rinchiusi a furor del popolo dentro una casa con le armi in mano.

Per tale motivo, viene richiesto a frate Alarame di provvedere. Il frutto di questo rinnovato interesse del priorato pisano per Sette Fontane è dato dal Cabreo del 1627-29. Tale documento o, meglio, tale insieme di documenti, è giunto a noi in triplice redazione: la prima, quella fatta conoscere da mons. Alberti, è attualmente conservata presso la National Library of Malta, ed è l'unica copia autentica del documento, mentre le altre sono copie semplici. Queste ultime, conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, sono copie di quest'ultima, benché una di esse porti la data, errata, del 1613, riferibile invece ad uno dei primi documenti contenuti nella raccolta.

Dal punto di vista della composizione, il cabreo del 1629 è in realtà un vero e proprio «condaghe», in quanto, a differenza degli altri, contiene una raccolta di documenti che principiano dagli anni settanta del secolo precedente, mentre i cabrei successivi sono costituiti da redazioni di un unico processo di esame e controllo dei beni e possedimenti della Commenda di San Leonardo.

Il Cabreo comincia col fornire informazioni sulla natura del documento. Vi si legge appunto che si tratta della copia del cabreo realizzato personalmente da Giovanni Paolo figlio di Arcangiolo Boddi, agente e affittuario della Commenda negli anni dal 1627 al 1629, fatta ad istanza del Commendatore dell'epoca, fra Pietro Anselmi.

Tale documento è la copia di un cabreo più antico, conservato presso la Villa di Santu Lussurgiu. La copia di tale documento che si trova a Malta è dotata di autentica notarile, al contrario delle altre due copie (dove l'autentica notarile è ricopiata dallo stesso copista). La copia antica di tale documento non è, a dispetto di quanto possa apparire leggendo la copia torinese, quella conservata nel mazzo 218, n° 3 in quanto anch'essa presenta in copia l'autentica notarile di un notaio di cui ho riscontrato l'inizio attività a partire dal 1627.

Nella copia maltese esiste un indice delle materie trattate nel testo e l'indicazione della lingua usata, che manca nelle altre due copie, segno di una maggiore cura nella redazione.

La lingua usata nella copia maltese è quella originale dei documenti, mentre le due copie torinesi sono scritte la prima in sardo, italiano e spagnolo, mentre la seconda, la più utilizzata se si presta attenzione alle condizioni peggiori nella quale è giunta, è una traduzione in italiano.

Nella carta 5 della copia maltese si legge, appunto, che le notizie contenute in questo cabreo derivano da «*quodam libro cooperto pergameni cum eius corrigia, et fibia esistenti penes Reverendissimum fratrem Alaramum delli Conti de Linguella*» soldato gerosolimitano e «*Comendatorem encomende ecclesie Sancti Leonardi de Septem Fontanas in presenti Regno Sardinie annexe Prioratus de Pisa*». Questo costituisce l'inizio comune delle tre copie.

Dalla lettura del cabreo si viene a conoscenza del lavoro fatto da fra Alarame. Appartengono a San Leonardo, in primo luogo, la Villa di Sette Fontane dove si trova la chiesa di San Leonardo, di cui si dà una descrizione sintetica. La chiesa ha quattro porte di cui una murata, ci sono le Armi della Religione e sei altari. Segue l'inventario della chiesa stessa, con tutti gli effetti della chiesa, che sono conservati dal prete Michele Muscas, della villa di Santu Lussurgiu, che è il Curato della Chiesa. Si passa poi alla descrizione dei territori in possesso della Chiesa, cioè il Salto dell'Ospedale, costituito da un terreno adibito a querceto e a pascolo che si trova nei confini della Villa di Santulussurgiu. I confini del salto dell'Ospedale sono stati forniti da don Giaume Ramon Cetrilla, Barone della Baronìa di Montiferro e don Paolo Masala della villa di Santu Lussurgiu assieme ai compaesani don Pietro Sanna e don Pinto Dessì, come consta dall'atto rogato a Giovanni Folco (o Falcò), notaio reale della città di Oristano, fatto il 4 giugno del 1544.

Il confine comincia da Santa Vittoria di Trolla del Castro Escomunicato, prosegue verso il sughereto nominato Mura di Trolla e verso Santa Vittoria delle mura di Trolla.



I confini del *Salto dell'Ospedale* della Commenda di San Leonardo (M. Rassu 2007)

La chiesa di Santa Vittoria è dentro il salto dell'Ospedale. Dalla chiesa il limite dei territori va diritto fino a San Leonardo e poi prosegue per il Guado del Carro e arriva alla Villa di Sette Fontane, dove c'è la Chiesa con la corte, case, un orto chiamato Vigna de Oniga, o forse meglio Donnica, nel quale, nonostante il nome, sono piantate delle noci e qualche castagno. Il confine prosegue da qui verso il Bau, o Guado, del Carro, poi alla Topa della Vena fino alla località detta Cillere, dove si trova una pozza d'acqua. Poi si va verso la Vena de Furones, prosegue verso la Vena Rossa per arrivare al camino della Serra di Parti Paris, prosegue per Matta Furcas fino al Burgone, e prosegue per il Nuraghe d'Oschera e poi fino alla Jaga, cioè, come spiega la copia in italiano, "porta della vigna" o "cancello", fino alla Jaga de Muro, che costeggia il cammino per Oristano, prosegue per la strada vecchia di sotto fino alla Pietra Cucuru, fino al Bado delle Noci, che è il Guado di Carro vecchio, e poi verso le Aie del Meriagu de Boes, cioè il logo dove stazionano di pomeriggio i buoi, e finisce al Castro scomunicato. Segue l'elenco delle persone che pagano l'affitto ogni anno, al giorno di San Giovanni, il 24 giugno, per le case che hanno nel territorio di San Leonardo

chiamato la Vingiguella, che si trova nella strada che va alla Fontana del Sambuco. Si tratta di persone di Santu Lussurgiu a cui segue un inventario degli ornamenti della Chiesa di Santa Vittoria, *membro et annexa* di San Leonardo, che sono custodite da Giacomo Francesco, all'infuori del calice, più prezioso, custodito dal sacerdote Michele Muscas già visto. Alla chiesa appartiene un pezzo di terra chiamato Vigna di Santa Vittoria.

Alle proprietà in Santa Vittoria seguono le proprietà situate presso la Villa di Scano, in località Torpiquinis, di cui vengono forniti i confini.

A questo segue la trascrizione di un documento del 23 novembre del 1562, che definisce i confini del salto di Sant'Elena de Angus, per i quali frate Alarame aveva richiesto l'intervento dei Consiglieri Capo, Quarto e Quinto della Città di Oristano, assieme a Giovanni Dessì, Luogotenente del Procuratore Reale, e a Antonio De Melas, ufficiale del Campidano di Simaxis già dall'anno precedente. È la citazione indiretta di un altro Cabreo, o di un altro gruppo a se stante di documenti, sicuramente redatti negli stessi anni, dato che si parla appunto di una visita generale per riconoscere i termini, i confini e la giurisdizione del detto Priorato di Sette Fontane. La ricognizione dei confini avviene con l'aiuto di alcuni uomini anziani della Villa di San Vero Congius e di Ollastra Simaxis, due paesi confinanti con il Salto di Sant'Elena. La ricognizione avviene anche se fra Alarame non è in grado di esibire, per maggior sicurezza delle persone chiamate per la definizione, i libri concernenti le terre e la giurisdizione di Santa Elena. Fra Alarame risponde di non essere in possesso del libro dei possedimenti, chiamato in lingua sarda "Condaghe". Nonostante questo, gli uomini, anziani ed esperti del territorio, mostrano i confini di ciò che hanno sempre saputo essere di proprietà di San Leonardo. Il punto di partenza è la strada tra Simaxis e San Vero, davanti una chiesa distrutta chiamata Sant'Anastasia, dove si trova un pezzo di terra di proprietà di Sant'Elena, lungo il cammino che da Simaxis va ad Ollastra. Si prosegue in direzione di Santa Giulia che si trova nei pressi di una Palude di proprietà di Sisinnio Concas che un tempo aveva il nome di Angus e al guado detto Feniguedu, o Finocciello, dove i probi uomini hanno trovato una pietra usata come segnale vicina ad un pezzo di terra che possiede il sacerdote Pietro Mancoso della Villa di Simaxis, davanti al nuraghe di Santa Giulia. Da qui, secondo loro, comincia la giurisdizione del Salto di Santa Elena de Angus, di cui vengono descritti i confini, delimitati da "pietre di segnale".

Alla delimitazione dei confini segue la attestazione notarile della copia, effettuata dal notaio Giovanni Cano cittadino di Sassari, che testimonia di averla copiata nel 1577 dal predetto libro, probabilmente il Cabreo del 1562, su istanza di fra Alarame. Segue l'attestazione del notaio Michelangelo Oggiano, attivo dopo il 1627, che appunto ricopiò questo testo per inserirlo nel Cabreo del 1629.

Sempre nel 1561, il 28 aprile, su istanza di frate Alarame e alla presenza del suo luogotenente Lorenzo Tzipula, avvenne nei pressi di Bosa la verifica dei salti di Pitinurri, intorno ai terreni della Chiesa di Santa Caterina e di San Pietro, anch'essi annessi alla Commenda di San Leonardo. La sottoscrizione notarile informa che la copia è stata fatta da Francesco de Tola, scrivano di Monterra, su richiesta di frate Alarame delli Conti della Langueglia, priore di San Leonardo di Sette Fontane il giorno 30 gennaio 1562. Tale copia è stata controfirmata per il Cabreo del 1629 da Michelangelo Oggiano. Segue una nota relativa ad un pezzo di terra nominato Vinzale, proprietà di San Leonardo, collocata in zona Eligue Riu, in giurisdizione di Cuglieri, per il quale Giovanni Corso di Cuglieri paga ogni anno nel giorno di San Giovanni dieci soldi.

Fra Alarame ristabilisce la proprietà anche di terreni presso Tresnuraghes, che cominciano da una chiesa intitolata a Santa Maria di Idili, anch'essa membro e annessa a San Leonardo. Segue la descrizione dei paramenti e suppellettili della chiesa e dei terreni che ad essa appartengono. In primo luogo il cimitero, un calice d'argento con le armi della Religione, un messale e vari paramenti che sono in possesso del prete Antioco Sardu, rettore della Religione. Segue l'elenco delle persone di Tresnuraghes che pagano ogni anno ad agosto le pensioni per i territori della chiesa. I territori sono in località Isquiave o Esquiave, Scala Idili, un terreno nella giurisdizione di Magomadas chiamato Portu o Putu, Terralba (per lo più vigne), Pala dessa Jorba, Bade de Esquiave, Figo o Figu, Mora o Mara de Idili. A questi uomini di Tresnuraghes si deve aggiungere Pietro Addes di Tinnura che paga venti soldi di affitto ogni anno per una vigna posta nel confine con Sune.

Il 26 marzo 1561 fra Alarame definisce il Salto di Andronis, posto nei confini della città di Bosa, di cui sono richieste le *lacanas*, i confini, a Giovanni Salari, Podestà della Città, che incarica del lavoro don Antonio Pirina. Segue l'elenco dei confini del salto, stabiliti con i testimoni don Martino Peralta, don Antonio Massidda e don Angelo Manca, tutti di Bosa. Il notaio è Rochi Auxilia o Caxilia, della città di Bosa.

Un documento, in sardo nella copia maltese, tradotto invece negli altri due, del primo marzo del 1563, si ricorda la sentenza data il 26 febbraio intorno ad una lite intercorsa tra frate Alarame e Giovanni Cocco, della città di Bosa. In rapporto a questa controversia, frate Alarame chiede che vengano stabiliti i confini e la giurisdizione dei salti di Bosa e il salto di Andronis e di Butturos de Canisteddu, che appartengono alla Commenda. Il Vescovo, Antonio Cavaro, dà l'incarico ad Antonio Peralta, notaro e scrivano della Mensa Vescovile Bosana, di recarsi personalmente nei salti di cui si devono definire i confini, assieme agli uomini anziani citati, e cioè don Leonardo Caso, Maestro Angelo Pisquedda, don Giovanni Arca, don Jacopo Porta, don Pietro de Portas e Luxurgiu Atolis o Atolis. Vengono quindi ridefiniti i confini di Andronis e di Butturos di Canisteddu. A questo, nel testo, viene aggiunta una lista delle persone di Bosa che pagano il livello a San Leonardo di Sette Fontane, per delle località site in Buturu di Canisteddu, nel salto di Andronis, e terreni collocati ai piedi di Monte Coroneddu.

Poi il Cabreo prosegue verso nord, nel Salto delle Ghiande di Monte Leone, presso Romana, che compare nella trascrizione di un atto dell'11 novembre del 1560. Scrive il notaio che il giorno suddetto lui e fra Alarame sono andati nella villa di Romana. Fra Alarame portava con sé una provvisione in pergamena in forma di privilegio scritta e data nella città di Malta il 26 giugno del 1558, nella quale risultava esser provvisto del priorato di Sette Fontane e aveva anche un esecutoriale del Luogotenente generale del Regno, dato a Cagliari il 24 di Aprile del 1560 nel quale il Luogotenente comandava fosse dato possesso a frate Alarame di detto priorato e membro



Romana, Santa Maria de S'Ispidale:
facciata in un'immagine del 1997

di Sette Fontane secondo la forma di tale privilegio. Tali documenti vennero dal notaio letti al maggiore di Romana don Giorgio Corda e ai giurati della villa. In tale esecutoriale veniva richiesto che si desse a Frate Alarame possesso della chiesa di Santa Maria de Licto con la sua giurisdizione e con le appartenenze del Salto de Licto, in quanto membro di Sette Fontane.

Poi vengono definiti gli olivelli delle Saline di Rodas, per le quali gli arrendatori pagano alla Commenda di San Leonardo secondo il sale che ne ricavano. Inoltre si nominano gli eredi di Bartolo Jassu della Villa di Mores che pagano ogni anno di livello nel giorno di San Giovanni: trentaquattro soldi per un *juncarzo*, cioè giuncheta, posto in un luogo nominato *Paules di San Giovanni*, che si trova nei confini e nella giurisdizione della Città di Sassari.

Dal nord si ritorna a sud, ad Oristano, dove fra Alarame, il 30 settembre del 1562, comparso davanti a Giovanni Villes Clares, consigliere capo quell'anno e davanti a Giovanni Dei, luogotenente del procuratore reale di Oristano, in base ad una provisione del Luogotenente generale del 10 marzo 1561, chiede che vengano riconosciuti i territori che appartengono a detto Priorato e, dato che nel Campidano di Oristano esistono tali territori, si supplica, affinché si evitino spese, che tali luoghi siano esaminati da persone pratiche del luogo che hanno avuto in affitto tale salto e i territori di pertinenza del Priorato. Il Cancelliere in Capo e il Procuratore Generale ordinano al notaio che roga l'atto a prendere informazioni sulle persone richieste per la definizione dei confini, come richiesto dal Priore. Nello stesso giorno, cioè il 30 settembre 1562, viene richiesta la presenza di Iohanne Pintu Casu Pira e Iohanne Fronza, della Villa di Nuragui, affinché sotto giuramento definiscano i confini e i territori che toccano a San Giusto, sito nei territori di detta Villa, annessa a detto Priorato. E le terre sono le seguenti: un pezzo che comincia dalla chiesa di San Giusto più un altro, detto Pezzo grande di San Giusto. Poi il Cuccuru de su hureu, dove c'è un pezzo della chiesa di San Giusto, congiunto a Pauli dello Rosso, a Matta di Aleni e ad un pezzo che si dice essere di San Pietro di Solanis. Inoltre un pezzo di terra chiamato Coreledu, congiunto al cammino che va a Nuraxi Nieddu.

Il 27 novembre del 1562, a Giovanni Manca della Villa di San Vero Milis viene chiesto se nella giurisdizione di questa villa sono presenti possessi di San Leonardo e proprietà annesse. Risponde di avere, assieme agli eredi di Giovanni Porcu, una vigna nella giurisdizione di detta Villa, nel luogo chiamato in sardo Soddi, chiamata

la vigna dell'Ospedale. Il documento è stato rogato originalmente da Johan Francisco Passiu, della città di Oristano e riprodotto da Antonio Peralta, che testimonia di aver ricopiato parola per parola, su istanza di fra Alarame delli Conti, Commendatore del Priorato o membro di San Leonardo di Sette Fontane, fatto in Bosa dal diciasette al 25 di settembre 1563. Sono probabilmente i giorni in cui viene redatto il cabreo, su istanza di fra Alarame. Infatti questa conclusione del documento è più solenne delle altre e il documento successivo è del 1575, ed è l'ultimo documento di Peralta. Il sacerdote e notaio apostolico Peralta è dunque il notaio del cabreo del 1563.

A questa prima serie di documenti segue una seconda serie di documenti che cominciano ad essere redatti attorno al 1576.

Il documento del 4 settembre 1576 riguarda le saline della Nurra. È sempre presente fra Alarame che cita in giudizio Baltasar Bacuzia e gli arrendatori delle saline e ottiene per loro una condanna per la stima del sale ricavato negli ultimi due anni. Ci si riferisce al fatto che non sono stati pagati i soldi per l'affitto del saline e per la stima del sale per gli anni 1574 e 1575. Le saline sono quelle delle Vertighe (Vertigas), Infernu, Inodes e Pietre (Pedras). Bacuzia risponde di aver pagato a Girolamo Araolla, e fra Alarame gli consiglia di recuperare quei soldi che non doveva corrispondere all'Araolla e darli invece a lui. Il vicario turritano di Sede Vacante Francesco Figo, giudice nella disputa, dispose il torto di Bacuzia e lo condannò ad un pagamento a favore di fra Alarame. La sentenza è registrata da Michelangelo Oggiano.

Un altro documento del 17 settembre 1576 stabilisce il canone di affitto che deve essere pagato da parte di Giovanni Sannatello e Baldassarre Bacuzia per il sale delle Saline (qui nuovamente specificate come Vertighe, Rodes e Pedres e Inferno). Questi hanno pagato tre soldi per rasiere per tutto il sale che da esse è stato tratto quando non si sapeva chi ne fosse il proprietario, e per i successivi cinque anni, a cominciare dal primo di luglio 1575 e fino all'ultimo di giugno del 1580 devono pagare ogni anno sette libbre di moneta corrente nella Città di Sassari al commendatore fra Alarame o a un suo incaricato nel giorno di tutti i Santi. L'atto è rogato dal notaio Michele Savio e sottoscritto nella copia del 1629 da Michelangelo Oggiano della città di Bosa.

Segue un documento del 2 aprile del 1576 nel quale si fa riferimento ad una lite, iniziata il 24 settembre del 1570 da fra Alarame contro Maria del Frasso, moglie di Silvestro Solinas detto Chiodino, in relazione al Gioncargio, o Giuncheta, situato nel territorio della Città di Sassari in regione Rodas e Monte Ruina, di cui si parla

nei documenti dello stesso Cabreo. Tale giuncargio era stato venduto da Francesca Contena Sasso, moglie di Bartolo Sasso della Villa di Moras, di cui si è già parlato in precedenza, il primo ottobre del 1569 con atto stipulato dal notaio Matteo de Campo per trecento libre mentre c'era un censale e livello appartenente al detto Commendatore. Quest'ultimo, arrivato in città, trovò il terreno in possesso della detta del Frasso a cui veniva richiesto l'affitto di 34 soldi, ricevendone risposta negativa. Per evitare lite e spese si arrivò alla seguente concordia: la detta del Frasso si obbligava a pagare ogni anno al primo di maggio a Sassari quaranta soldi, altrimenti detta giuncheta sarebbe tornata in possesso pieno della Religione di Malta. Tale atto, rinnovabile su richiesta della Del Frasso ogni ventinove anni, alla quale viene impedita la vendita senza licenza del commendatore o procuratore della Religione, viene rogato al notaio Michele Savio di Sassari.

Dopo questi documenti viene trascritta una memoria, scritta per mano di fra Alarame, trovata da Boddi fra i documenti dello stesso Alarame, che contiene un accordo del novembre del 1575 rogato a Cagliari in cui si stabilisce un pagamento di quattro lire, da effettuare ogni anno al primo giorno di tutti i santi, che spetta a Girolamo Torresano, Signore di Cedula o Canales, per certe terre di Sant'Elena d'Angus del Campidano d'Oristano. Tale informazione, scrive Boddi, è annotata per mano dello stesso fra Alarame.

Inoltre si informa che negli atti del marzo 1575 dello scrivano Giovanni Cano della città di Sassari, si trovano gli atti di una vigna che possiede Jagano Bainchio nipote del reverendo Antioco Sardo per prezzo di soldi 21 l'anno, vigna della chiesa di Santa Maria di Idili della Villa di Tresnuraghes, membro e annessa di san Leonardo di Sette Fontane. Questo denaro si paga il primo di agosto di ogni anno e inoltre tale Bainchio è anche affidatario del Calice, della patena e dei paramenti della chiesa.

Se dovesse servire ai successori, scrive Boddi, si possono trovare a Cagliari gli atti della lite che ci fu tra il commendatore fra Alarame e la Villa di Santu Lussurgiu per il salto di San Leonardo. Nel mese di luglio di un anno imprecisato fu data la sentenza in favore del commendatore: nessuno sarebbe potuto entrare in detto salto senza permesso del Commendatore. Gli atti di tale processo sono in possesso di un notaio di Cagliari.

Segue l'atto delle terre della Chiesa di San Leonardo di Sette Fontane in Pittinurri del 28 Aprile 1561, già presente nella documentazione precedente, con l'indicazione dell'estensione e della capacità delle terre. Si tratta dello stesso documento trascritto

nelle pagine precedenti con qualche differenza nella sottoscrizione finale.

L'ultimo documento di frate Alarame della Lingueglia, prima di lasciare il priorato pisano per diventare priore di Messina, è del 4 dicembre 1576 ed è una copia del documento relativo al Campo di Santa Caterina, per il quale si pagava dieci soldi di livello ogni anno. Il notaio è Angelo Marras della città di Bosa. Qui si specifica che fra Alarame è di Fossano e che Niccolo Are, attuale possessore, figlio di Francesco, viene lasciato nel possesso di tale appezzamento di terreno.

A questo gruppo di documenti raccolti nel primo Cabreo di San Leonardo, sono aggiunti i documenti relativi al periodo in cui la precettoria, ora diventata commenda di San Leonardo, venne goduta dal nuovo Commendatore, fra Alessandro di Ventimiglia. Il primo documento della nuova gestione è appunto del 1604 ed è una lista di tutti quelli che pagano livelli a Tresnuraghes, rinnovata il 15 novembre 1604 dal nuovo commendatore. La necessità che porta ad una nuova certificazione scritta è data dalle novità avvenute rispetto ai nomi presenti nella lista precedente, che vengono annotati nella lista con la citazione dei vecchi proprietari. Si tratta sempre delle terre di Boguesale, Terralba, Scala Idili, Esquiave, Figu, Pala di San Jorba, Puttu Idili, Putzu in giurisdizione di Magomadas, Salto dello Spedale de Figu. Il documento è scritto da Antioco di Montis Falque notaio in Planargia per Francesco Massidda.

Fra gli ultimi documenti annotati in questo registro, che sarà la base di tutti i Cabrei successivi fino all'ultimo, quello del 1792, è presente una nuova lista, redatta nel 1627 dallo stesso Boddi, degli uomini di Tresnuraghes che hanno pagato gli affitti nelle mani dello stesso Giovanni Paolo Boddi, il quale scrive la nota in qualità di agente ed affittuario della Commenda di San Leonardo di Sette Fontane. Le indicazioni si riferiscono al documento del 1604. Si tratta sempre dei terreni di Boguesale, Terralba, Escala Idili, Esquiave, Figu, Pala di sa Zorba, Puttu Idili, Puttu in giurisdizione di Magomadas, Salto dello Spedale di Figu. La lista è compilata dal notaio Falcone e certificata dal solito Michelangelo Oggiano.

Alla fine, il cabreo presenta la copia del documento relativo alle quattro lire che suole pagare ogni anno il Conte di Cedula alla Commenda di San Leonardo di Sette Fontane, per dei terreni di Sant'Elena di Angus, rogato al notaio cagliaritano Alessio Gabriello Horda, a cui segue la copia dello strumento di accordo fra il Commendatore Alessandro da Ventimiglia e i vassalli di Santu Lussurgiu datata 1607 e altri documenti di minore importanza.

Ci siamo dilungati su questo Cabreo per la sua importanza e per il fatto che i documenti qui raccolti costituiscono la base della proprietà giovannita nel periodo moderno. I successivi Cabrei, compreso l'ultimo del 1792, redatto qualche anno prima che la stessa isola di Malta, e con essa lo stato che era stato creato nel 1530 dal sovrano Carlo V, venisse invasa dalle armate francesi di Napoleone, non fanno che porre la loro attenzione sulle proprietà che il priore Alarame aveva ricostituito in Sardegna.

Il primo effetto del lavoro di frate Alarame fu la costituzione di Sette Fontane in Commenda. La richiesta venne fatta dalla stessa lingua d'Italia e, il 22 giugno 1598 il Gran Maestro dell'Ordine di Malta rispose favorevolmente ad una supplica inviatagli dall'ammiraglio fr. Don Petro la Rocca e dai procuratori della Lingua d'Italia, fr. Hieronimo Bollino e fr. Anibale Petrucci, relativa alla richiesta di erigere in commenda il membro di San Leonardo di Sette Fontane in Sardegna, per dare la possibilità ai molti confratelli della Lingua d'Italia, di «acabirsi», cioè ricavare un reddito dal possesso della Commenda.²⁹

29. National Library of Malta, La Valletta, Volume 450, c. 67 del 22 giugno 1598.

Pur essendo isolata nel Mediterraneo occidentale, la Sardegna non rimase estranea all'influsso culturale e politico che nei secoli XII-XIV ruotava intorno alle Crociate. Flussi di pellegrinaggio verso i maggiori santuari della Cristianità e le fondazioni dei vari Milites Christi, portarono alla creazione anche nell'Isola di costruzioni collegate, o solo stilisticamente influenzate, a quel fermento ideale e culturale.

L'analisi di alcune chiese romaniche e di vari documenti inediti riguardanti gli ordini dei Cavalieri Templari e degli Ospedalieri Gerosolimitani presenti in Sardegna dal Medioevo all'età contemporanea, dà un nuovo contributo alla conoscenza della Militia Christi.

Il testo raccoglie le relazioni di: Raffaele Carboni (Chinon: una mossa malriuscita?), Nicoletta Usai (Le cassette-reliquiario: dalla Terra Santa alla Sardegna), Marco Uda (Sulla presenza templare a Santa Maria di Uta), Osvaldo Lilliu (Scavi nella chiesa di Santa Maria di Uta), Adriano Pilia (La storia dei Templari in Sardegna), Stefano Basciu (Contributo alla conoscenza dell'architettura tardoromanica in Sardegna: la chiesa di Santa Maria a Guspini), Claudia Sanna (Peccato e Salvezza: a proposito dell'architrave del San Pietro di Villa San Pietro), Alessandro Ruggieri (Le croci scolpite nella chiesa di San Leonardo di Siete Fuentes), Gaetano Ranieri e Luca Piroddi (Indagini non distruttive nella chiesa di San Leonardo), Massimo Rassu (Falsità, miti e leggende sulla cappella di Rosslyn in Scozia), Battista Urru (Un feudo senza vassalli), Emanuele Melis (Un inedito documento cinquecentesco relativo alla rifondazione della Commenda di San Leonardo di Sette Fontane di Santu Lussurgiu), Graziano Fois (L'ispezione alla Commenda di Siete Fuentes nel 1654. I beni nei territori di Santu Lussurgiu), Paolo Cau (La Marina dell'Ordine di Malta in Sardegna), Fabio Marcello (La controversa questione della sovranità dello S.M.O.M.).



22 euro